

Il rinnovamento e la riforma delle pratiche e dei modelli organizzativi della sinistra

1. STRUTTURARSI

La forma della rete non può prescindere da una struttura a nodi partecipati ed in equilibrio reciproco. La costruzione della rete richiede un'etica condivisa sostanziata da un insieme di regole che via via formano una comunità. La struttura della rete ed il carattere non violento della sua azione presuppongono un superamento dell'idea del soggetto politico come portatore di verità esclusive.

La partecipazione praticata ed elaborata dalla rete potrà servire da esempio anche per riformare le modalità decisionali della democrazia rappresentativa. Il nodo è un'aggregazione inclusiva (sistema aperto) e si riferisce ad uno spazio: esso è l'unità costitutiva della rete e al tempo stesso garantisce il massimo di partecipazione locale a partire dai bisogni. I principi generali di partecipazione si applicano ad ogni nodo.

1.a. Modello a struttura partecipativa

Si intende un modello **che vada oltre l'idea di partecipazione come pura attività sociale**, nel quale le decisioni vengono sempre prese col massimo della partecipazione “possibile” e coloro che partecipano sono dotati di un eguale potere decisionale (una testa un voto). Il “possibile” sta ad indicare che, a seconda del livello cui compete la decisione (dal quartiere al livello nazionale), la partecipazione può essere diretta o tramite delega (democrazia di mandato). Quando si tratti di scelte particolarmente significative, deve comunque essere prevista la partecipazione diretta.

1.b. Perché diciamo no al modello a struttura centralistica e gerarchica

1.b.1. E' il modello tradizionale del potere tanto più nella sua aggiornata versione leaderistica. E' incompatibile con la democrazia partecipata. Il confronto viene requisito dai gruppi dirigenti e monopolizzato dalle posizioni che in esso vi esprimono i leaders, secondo un senso monodirezionale, dall'alto al basso.

1.b.2. La selezione dei gruppi dirigenti avviene secondo criteri di affinità o di fedeltà, comunque sempre di continuità con quelli consolidati, mortificando sensibilità, entusiasmo e capacità considerate non omogenee.

1.b.3. Non solo non promuove autonomia, ma teme qualunque iniziativa che possa mettere in pericolo la stabilità dell'organizzazione.

1.c. Modello a struttura [con]federativa territoriale

E' un modello a rete, non gerarchico, fondato sulla responsabilità e sulla partecipazione democratica con poteri decisionali. Presenta evidenti rischi di frammentazione, superabili soltanto a condizione che il fondamento partecipativo sia costantemente attivo. **La struttura [con]federativa non è necessariamente da collegare a confini amministrativi, quanto alle esigenze di riconoscimento e di rappresentanza delle diverse realtà territoriali. Va previsto un coordinamento a livello nazionale non centralistico.**

Le idee sulle modalità di organizzazione e coordinamento a livelli intermedi sono varie:

- coordinamenti provinciali**
- coordinamenti regionali**
- coordinamenti macro regionali**

La proposta è di sperimentare e prendere una decisione più definita in un secondo momento quando la rete sarà più matura.

Per quanto riguarda le adesioni, si propone che per il momento siano sia collettive che individuali.

2. DECIDERE

2.a. Forme della decisione

2.a.1. Ogni decisione deve essere assunta con la massima consapevolezza. Il presupposto, perciò, è quello di un'esauriente e tempestiva informazione di cui tutti/e possano disporre. **Ai fini di una scelta consapevole riteniamo necessario che i documenti alla base della discussione contengano ed evidenziano in maniera chiara le opzioni diverse sulle quali si deve decidere.**

2.a.2. Quando i tempi lo consentano, vanno previsti vari momenti di approfondimento e di confronto collettivo. Più le persone sono informate del cuore della decisione più possono decidere in modo partecipativo: democrazia deliberativa e democrazia partecipativa sono interdipendenti **Riteniamo fondamentale che prima della discussione si individuino i temi oggetti del dibattito e si determinino i tempi della discussione e i tempi entro i quali si effettua la decisione di di chiusura della assemblea, ossia riteniamo necessaria la definizione dei tempi di lavoro e di votazione**

2.a.3. Ai diversi livelli **,di volta in volta,** debbono essere precisati i temi sui quali la decisione verrà assunta con la partecipazione diretta di tutti/e gli/le aderenti, e quelli sui quali si opererà tramite una forma di democrazia delegata. Per entrambi i casi dovranno essere esplicitate le procedure da adottare.

2.a.4. Le decisioni devono essere prese prioritariamente con il metodo del massimo consenso e metodo del voto, secondo il principio "una testa un voto", possono e devono combinarsi, in modo da garantire la più attiva partecipazione in tempi utili all'operatività.

Ci sono varie accentuazioni:

-Nell'ambito dell'assunzione del principio di una testa un voto chiarire i rapporti fra i vari nodi della rete, ad esempio tenere in considerazione la consistenza delle singole associazioni e rapporto fra associazioni e singoli individui. All'interno di regole precedentemente concordate.

TEMA della tempestività vs larghissima condivisione.

<CAPIRE> I assenza di un largo consenso non si assumono decisioni su quella materia. Le decisioni vanno assunte con maggioranze larghe.

2.a.5. Le decisioni, quando siano prese a maggioranza, vengono poi assunte dalla rete.

Le minoranze sono garantite oltre una certa soglia e specifici temi (es diritti civili et similia) e sono garantite rendendo pubbliche le loro posizioni.

In caso di dissenso ci dovrebbe essere un impegno a favore di un principio di non ostilità verso le

decisioni rispetto a cui si è in disaccordo. La minoranza in disaccordo può legittimamente astenersi dall'applicare attivamente la decisione, ma deve riconoscerne la legittimità.

I processi di formazione delle decisioni, anche se presi a maggioranza, la più larga possibile, devono valorizzare al massimo gli aspetti condivisi. Ad ogni decisione va associata la sua storia, in modo che il percorso decisionale possa essere tracciabile. Deve anche essere previsto un feedback (verifica).

3. DIRIGERE E RAPPRESENTARE

3.a. Perché diciamo no al leaderismo

Il modello a struttura leaderistica si è diffuso nel nostro paese spinto dal terremoto provocato da tangentopoli. I partiti, devastati dalle indagini, accreditarono l'idea che la salvezza del sistema democratico risiedeva nel fare in modo che i poteri esecutivi, e primariamente chi li rappresenta, fossero sottratti dai rischi corruttivi della miriade di correnti e clientele e potessero decidere senza lungaggini. Occorreva, allora, una diretta investitura dal popolo. Questa fu l'impronta della legge di riforma per gli Enti Locali. Il modello si è poi rapidamente esteso ai partiti, anche sull'onda del berlusconismo. Ad una crisi che reclamava maggiore democrazia e maggiori controlli dal basso, si è risposto esattamente al contrario.

L'iscritto/a dispone di un potere decisionale soltanto al momento della elezione del leader. Fino all'elezione successiva la partecipazione viene attivata soltanto a sostegno delle decisioni prese dagli organi nazionali, o direttamente dal leader.

Gli stessi organi dirigenti non hanno poteri effettivi essendo composti in funzione del primato del leader. Ciò non impedisce, tuttavia, il lavoro oscuro di gruppi o correnti che, proprio per non potersi esprimere alla luce del sole, si configura sempre come sotterranea lotta di potere.

Il leaderismo, ancora più delle vecchie forme/partito a organizzazione piramidale dove il fenomeno era già ampiamente presente, sviluppa l'opportunismo politico, la fedeltà dichiarata al capo, e quindi anestetizza il confronto delle idee e lo spirito critico.

Il modello leaderistico si è diffuso anche nella periferia, riproducendo un'analogia situazione di restringimento degli spazi democratici e di passivizzazione della politica.

3.b. Selezione e ruolo delle funzioni dirigenziali

3.b.1. La funzione di chi è chiamato a svolgere compiti di **rappresentanza e coordinamento operativo della rete** è quella di organizzare e promuovere il dibattito perché le decisioni possano essere prese in forme partecipative.

Fondamentale è la comunicazione sia fra le realtà locali che fra i livelli locali e nazionali. Responsabilità di livello nazionale: 1 la risposta ai temi di attualità 2 elaborazione di proposte su temi specifici.

3.b.2. Per evitare il formarsi di supremazie personali legate all'incarico, è opportuno che esso sia sempre di breve durata secondo un criterio di rotazione che valorizzi nel più alto grado le potenzialità del collettivo.

A seconda del tipo di incarico può essere prevista la rotazione, la fissazione di limiti temporali di mandato o entrambe.

Gli incarichi possono attribuiti tramite sorteggio fra i disponibili.

3.b.3. In questo modo può essere superato il professionismo politico, uno dei punti inizialmente qualificanti dei partiti del '900, che è via via degenerato fino a dar vita ad un ceto politico corporativo di fatto "proprietario" dei partiti e poi delle stesse istituzioni. Questa degenerazione, che rende difficile rapportarsi ai partiti, esiste a prescindere dalla volontà dei singoli loro dirigenti.

3.b.4. Rotazione negli incarichi e superamento del professionismo costituiscono un ulteriore elemento di garanzia affinché l'esperienza e l'impegno in politica siano il frutto di una scelta del tutto estranea a convenienze personali e dettata esclusivamente dal desiderio di essere parte attiva nella costruzione di un progetto di cambiamento. **Non sono da confondere professionismo e autorevolezza cose che possono essere riconosciute sia un termini elettorali che in un incarico a rotazione a tempo.**

Proposta di rotazione e bilanciamento dei generi, durata di 6 mesi un anno per i referenti locali. Mentre a livello nazionale la carica può durare più a lungo. Il tema del professionismo: i referenti ai vari livelli devono essere ben formati. Nel momento operativo devono sempre informare, essere trasparenti, il resto del grupo, ci deve essere una verifica continua.

3.b.5. L'individuazione dei rappresentanti nelle istanze di livello territoriale superiore, dove gli incarichi potranno avere una durata maggiore, dovrà essere compiuta con la modalità della democrazia diretta, e coloro che risulteranno eletti dovranno con frequente periodicità sottoporre a verifica l'esercizio del loro mandato.

[idea] L'assemblea nazionale della rete sarà formata dai delegati dei nodi territoriali (nel rispetto del criterio della parità di genere).

3.b.6. In una struttura a rete, come far vivere un coordinamento nazionale che non riproduca rapidamente meccanismi centralistici? Quali forme di partecipazione alla discussione e alla decisione si possono immaginare e sperimentare per questo?

L'individuazione dei rappresentanti nel coordinamento operativo nazionale avverrà per estrazione, salvaguardando il criterio della parità di genere ed il criterio della rappresentatività territoriale. Anche la sede del coordinamento nazionale sarà stabilita a rotazione fra i soggetti collettivi aderenti.

Si deve privilegiare l'incontro diretto fra le persone. [uso di internet?]

La rete deve trovare modalità creative per garantire la partecipazione effettiva ai lavori e alle decisioni di tutti i membri a prescindere dalle loro risorse (economiche, culturali, di tempo, etc). A questo scopo si propone l'utilizzo di forme multimediali di partecipazione e la partecipazione decentrata. Si auspica il coinvogimento publlico nel creare spazi di incontro.